

“L'Europa sia più concreta Solo la pace evita i morti”

Parolin, segretario di Stato vaticano: “I muri alimentano solo l'odio
Ed è fondamentale stroncare tutta la rete dei trafficanti di uomini”

Intervista

G. GALEAZZI - A. TORNIELLI
CITTÀ DEL VATICANO

Serve una collaborazione «più concreta» dell'Europa. Bisogna «creare le condizioni» nei Paesi di provenienza perché l'esodo si fermi e «costruire la pace con più dialogo», dice il cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato vaticano.

Qual è la sua prima reazione di fronte al dramma di questi giorni?

«È una tragedia enorme. Negli ultimi anni si sono succeduti tantissimi episodi del genere, certo questo ha una dimensione che fa rabbrivire. Quante persone che cercavano la salvezza fuggendo da situazioni di povertà e di violenza, hanno trovato la morte in fondo al mare: è qualcosa che davvero spaventa. La mia reazione è un grande dolore».

Che cosa auspica la Santa Sede?

«Questa ennesima tragedia richiama la responsabilità di tutti, non possiamo rimanere indifferenti. Dobbiamo darci da fare: il Papa lo ricordava nel discorso di sabato al Presidente della Repubblica Mattarella, ringraziando l'Italia per quanto ha fatto e dicendo che c'è davvero bisogno di un

coinvolgimento generale, soprattutto dell'Europa».

La Ue deve considerare le coste italiane come proprie?

«Credo che l'Europa debba farsi carico di un problema che non è soltanto italiano o che lo è solo in prima battuta perché siamo i più vicini le coste africane, ma il fenomeno migratorio interessa tutti. Un Paese solo non è in grado di dare risposte soddisfacenti».

L'Europa è cosciente di questa responsabilità?

«Credo che abbia questa coscienza, sono stati fatti passi avanti, ma ora serve che la collaborazione si faccia più precisa e molto più concreta».

Che cosa bisogna fare, al di là dell'emergenza di salvare le vite?

«Creare nei Paesi di provenienza condizioni che permettano di restare e non favoriscano l'esodo. Stroncare tutta la rete dei trafficanti. Questo è uno dei punti fondamentali: ci sono persone che guadagnano speculando sulle vite di così tanti innocenti».

La Chiesa quale contributo può dare?

«Oltre naturalmente a tutta l'opera di promozione sociale che favorisca le condizioni di cui parlo, credo che la Chiesa potrebbe anche fare un'opera di convinzione maggiore, rendendo coscienti dei gravi rischi a cui vanno incontro questi profughi. Mi hanno colpito le interviste con alcuni

sopravvissuti: qualcuno pensava che il Mediterraneo fosse soltanto un fiume. Molti non sanno ciò a cui vanno incontro o sono stati ingannati».

Resta il fatto che la gente fugge da situazioni difficili...

«Vanno create le condizioni perché non si producano più questi flussi. Poi c'è il grande tema della pace: in molti casi è gente che fugge da zone di guerra. E dunque il problema dei migranti è legato allo sforzo della diplomazia internazionale per trovare soluzioni pacifiche ai conflitti».

C'è chi accusa la Santa Sede di

insistere troppo sulle soluzioni diplomatiche. Come risponde?

«Ne siamo convinti: di fronte ai conflitti che si moltiplicano nel pianeta c'è bisogno di più dialogo, non di meno dialogo. Certo il dialogo non è una soluzione magica, comporta per esempio che ci sia la volontà di dialogare. Probabilmente questa volontà non c'è in tutti, però noi crediamo che non ci siano altre strade per risolvere i problemi del nostro mondo».

La sorprende l'insistenza con cui il Papa parla del traffico d'armi e degli interessi economici dietro le guerre?

«Non mi sorprende, tocca un punto nevralgico: ci sono troppi interessi materiali in gioco che spesso prevalgono. Mi pare che il Papa dimostri un grande realismo».

Lei è veneto, anche nella sua re-

gione si diffondono posizioni di chiusura verso degli immigrati.

Come le commenta?

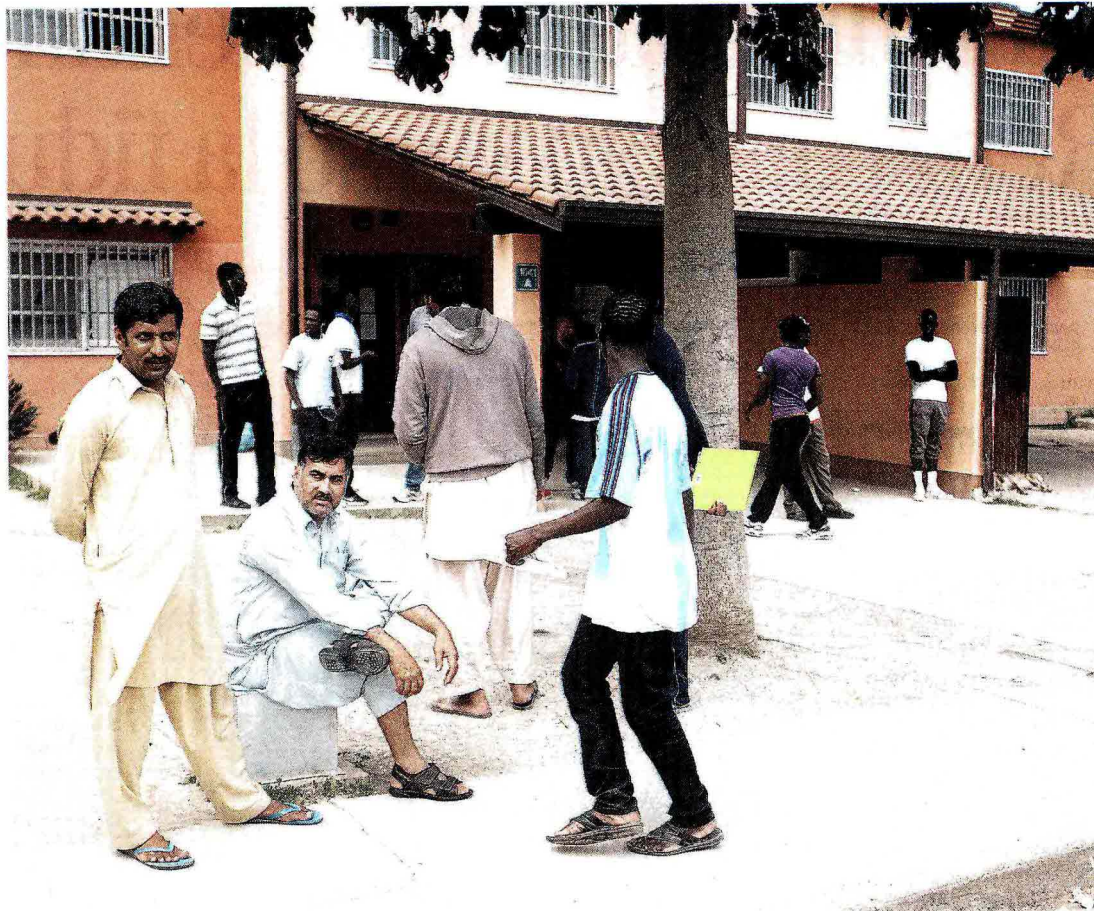
«C'è un compito di regolazione dei flussi migratori che spetta all'autorità, non si può dire che va bene tutto, sempre. La legalità va coltivata e promossa da tutti. Non credo però che certe soluzioni di chiusura siano risolutive: la storia l'ha dimostrato. I muri hanno creato ancora più odio, più contrapposizione e più conflitto. Possono apparire efficaci a breve termine, ma non portano pace. Io spero che i veneti continuino anche in queste situazioni di emergenza a manifestare quello spirito di solidarietà e accoglienza che li ha sempre caratterizzati».

Anche molti veneti sono stati migranti...

«Sì, hanno subito sulla loro pelle tutte le difficoltà delle migrazioni. Il problema è che spesso dimentichiamo la nostra storia. E magari dopo sessant'anni di pace e di benessere molti non pensano che i loro genitori o i loro nonni hanno sofferto per le stesse ragioni che oggi muovono tanta gente alla ricerca di lavoro, di pace, di progresso».

Per l'esperienza che ha lei dell'Italia, l'aspetto dell'accoglienza è prevalente?

«Credo di sì, l'Italia ha tante risorse. Anche se la secolarizzazione avanza, c'è ancora un senso di fede. Abbiamo bisogno di essere più riflessivi, senza reagire in maniera superficiale, ritrovando i valori che ancora permangono nella società e nei cuori degli italiani».



ALBERTO PIZZOLI / AFP

Il centro di Mineo

Migranti in attesa nel centro siciliano nel quale lavorava anche una cellula della rete di scafisti

Dialogo

Il cardinale Parolin insiste sulla necessità di dialogo: è la strada, dice, che può risolvere i conflitti che spingono molti migranti a partire



Il compito di regolare i flussi migratori spetta all'autorità. Però non possiamo venir meno alla solidarietà

Si può reagire anche facendo informazione C'è chi pensa che il Mediterraneo sia soltanto un fiume



Pietro Parolin

Segretario di Stato del Vaticano

